

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt 5, 13-16 V domenica del tempo ordinario anno A 2017

## Preghiera iniziale

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua  
e perché non troviamo condanna nella tua parola letta ma non accolta,  
meditata, ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata,  
manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua parola  
sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,  
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

**Le Letture: Isaia 58, 7-10 1 Corinzi 2, 1-5 Matteo 5, 13-16** (*Gianfranco Ravasi*)

Gesù si rivela spesso come un predicatore affascinante: legato alla concretezza dell'esperienza quotidiana, sa condurre il suo ascoltatore quasi inavvertitamente verso una proposta nuova ed interiore. Il discorso della montagna, che la liturgia sta distribuendo in queste settimane alla riflessione ecclesiale, è spesso animato da questi sprazzi di vita semplice e da simboli connessi all'esistenza palestinese. Il sale e la luce, il sapore e la luminosità trasformano rispettivamente la massa amorfa di un cibo e la vastità delle tenebre. I credenti devono, quindi, conservare il sapore genuino del loro Credo senza attenuarlo nell'indifferenza; l'impegno missionario dev'essere continuamente brillante e non nascosto nel chiuso di una setta o di una catacomba (il «moggio»). Il sale è anche applicato alle ferite per cauterizzarle o disinfettarle; esso, eliminando i microbi, preserva i cibi dalla decomposizione. I credenti devono essere questa inalterata forza di trasformazione e di purificazione che riporta l'umanità alla sua genuinità. Secondo qualche studioso Gesù penserebbe forse al salgemma, «sale della terra», di cui grondavano le sponde del salatissimo Mar Morto. Allora l'immagine attirerebbe anche l'idea di luce e di calore perché con questi blocchi i palestinesi attivavano le fiamme dei loro focolari. Il cristiano sarebbe, allora, oltre che sapore e purificazione della comunità umana, anche il calore che sgela le freddezze, le solitudini e gli egoismi.

La luce è il simbolo messianico come indicava Isaia nel libro dell'Emmanuele: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in una terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9, 1). La luce cancella le tenebre, simbolo del nulla (Gn 1, 2) e della morte. Essa richiama anche Gerusalemme, la città eretta come un faro di luce che attrae correnti vive di popoli da ogni angolo della terra: «Il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: venite, saliamo al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore!» (Is 2,2-5). Per questo l'immagine della luce richiama anche a Gesù una città svettante sulla cima di un colle, ideale punto di riferimento per tutti coloro che camminano nella notte o sono sbandati per strade senza meta. Una città non nascosta nelle pieghe di una valle, o confusa con la piattezza di una pianura, ma segnale innalzato per i popoli.

La missione della comunità cristiana è quella di essere un riferimento concreto per tutti coloro che cercano ed attendono le «opere buone per dar gloria al Padre che sta nei cieli». E questo il messaggio racchiuso anche nelle due altre letture. Il Terzo Isaia, profeta anonimo del VI-V sec. a.C., i cui scritti sono stati raccolti nel volume del profeta classico d'Israele, Isaia, riesumando un motivo caro alla teologia profetica (vedi Amos, ad es.), vede nell'impegno quotidiano delle «opere» di giustizia e d'amore la «luce» del fedele (Is 58, 8.10). Non è concepibile una frattura tra culto e vita, non è concepibile una fede che non si incarni nello spezzare il pane con l'affamato e nel

rendere disponibile la casa a chi è senza tetto. Altrimenti il culto diventa farsa e la fede solo un'esaltazione o una forma di magia. Nella scia dell'insegnamento biblico, soprattutto profetico e paolino, il concilio Vaticano II ha un testo significativo che recupera proprio la tematica delle letture bibliche odierne: «Questa è la vera liturgia, il vero culto che i credenti rendono a Dio e in questo senso la Chiesa li incita a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato attraverso le quali diviene manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini» (Cost. sulla Liturgia, n. 15).

E questo anche l'atteggiamento di Paolo nella sua predicazione ai cristiani di Corinto. La sua metodologia di «testimone di Dio» (2, 1) non era basata sulla raffinatezza della forma o della tematica, ma era solo un umile servizio per far risplendere quattro componenti della fede genuina: la testimonianza di Dio (v. 1), Gesù crocifisso (v. 2), la manifestazione dello Spirito (v. 4), la potenza di Dio (v. 5). E questa «la legge fondamentale dell'apostolato» (Lyonnet), è questa la forza della testimonianza cristiana che, lungi dall'essere un sistema filosofico o politico, è fondata sull'«energia» dello spirito che opera la conversione e la trasformazione dell'esistenza umana. «La vostra fede, libera da ogni sospetto di dominio e dalla pura abilità verbale, con la forza dello Spirito indicherà agli uomini la via della salvezza» (Teodoreto di Ciro).

### **Prima lettura (Is 58,7-10)**

#### **Dal libro del profeta Isaia**

Così dice il Signore:

«Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

### **Salmo responsoriale (Sal 111)**

#### **Il giusto risplende come luce.**

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme, egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre,

la sua fronte s'innalza nella gloria.

### **Seconda lettura (1Cor 2,1-5)**

#### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Alleluia, alleluia. Gv 8, 12

Io sono la luce del mondo, dice il Signore; chi segue me, avrà la luce della vita.

Alleluia.

### **Dal Vangelo secondo Matteo Mt 5, 13-16**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «13Voi siete il sale della terra; A ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. 14Voi siete la luce del mondo; B non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, 15né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce C a tutti quelli che sono nella casa. 16Così risplenda la vostra luce D davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Il testo del vangelo mette in evidenza che la continuità e la visibilità di chi opera per il regno di Dio sono ben sottolineate dalle immagini del sale e della lucerna, che non possono mai venir meno alla loro funzione (dare sapore e fare luce). Le similitudini del sale e della luce rappresentano l'applicazione delle beatitudini. Gesù dunque affida un compito ai discepoli: la terra ha bisogno di sapore e io oggi vi costituisco come sale della terra; avrete il compito di trasmettere alla terra il sapore, la pienezza di vita che io pongo in voi. Ma non basta: la parola del Signore, infatti, è efficace e compie ciò che essa dice. Quando Gesù affida ai discepoli un compito, nello stesso tempo dona a loro la forza per eseguirlo con efficacia. Fermandoci a meditare sul brano del profeta Isaia restiamo incantati di fronte al premuroso invito che ci rivolge per donarci la nostra felicità. Il suo insegnamento vuole orientare i nostri cuori alla cura degli altri, quale strumento di guarigione per noi stessi. Dividendo il pane con gli affamati, accogliendo i miseri, vestendo i nudi, non scordando i nostri familiari, le nostre ferite si rimargineranno. Questo Dio è straordinario perché ribalta le cose, ci aiuta a vedere la realtà con occhi diversi, quelli della carità. Amando veniamo sanati, usciamo dal nostro dolore e ci apriamo sempre più ai bisogni altrui. E Lui ci promette che se lo seguiamo sulla via dell'amore, camminerà sempre davanti e dietro a noi come scudo e protezione; Egli ci assicura che se non giudicheremo gli altri e saremo uomini di pace, Lui stesso si farà nostro servo dicendoci: "Eccomi, per te". Di cosa dobbiamo avere paura dunque, e cosa dobbiamo chiedere di più davanti alla garanzia di essere resi luce tra le tenebre di questo mondo? Quale vocazione e dignità più alta di questa? Saremo figli nel Figlio, luce in Colui che è la Luce del mondo.

**(A):** Nel complesso, questi versetti vogliono dire che nessuno è cristiano per se stesso; nessuno è cristiano semplicemente per salvare la propria anima, ma si è cristiani perché l'esistenza cristiana è un servizio necessario al mondo. C'è quindi una dimensione di responsabilità nella vita del credente. Egli deve misurare la sua vita, il senso delle cose che fa, non solo in riferimento a sé, ma in riferimento al mondo intero. Gesù si serve di due immagini: quella del sale e quella della luce; il sale serve a dare sapore agli alimenti (non serve per sé stesso) e così la luce (non illumina se stessa), ma per illuminare una stanza, un ambiente, quelli che ci stanno dentro. Due realtà quindi che hanno il loro significato nel servizio che svolgono.

**(B):** Dice Gesù: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). Sono parole pronunciate durante la festa delle Capanne quando gli Israeliti commemoravano i quarant'anni di cammino nel deserto guidati dalla colonna di nube e di fuoco, guidati cioè dal Signore che indicava loro la strada nel deserto; nella festa delle Capanne la città di Gerusalemme veniva illuminata a giorno perché si capisse che la luce del Signore aveva squarciato le tenebre e aveva permesso a Israele di camminare al sicuro in un deserto ancora inesplorato e pieno di pericoli. Naturalmente quella luce nel deserto era il simbolo di un'altra luce, quella con cui il Signore accompagna sempre il suo popolo: la sua Parola; "Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal, 119,105). Gesù s'identifica con questa luce che viene da Dio e che orienta l'uomo nel groviglio a volte inestricabile della vita. È una pretesa grande, questa. Perché, in senso proprio, Dio solo è luce e gli uomini possono solo lasciarsi illuminare da lui. Eppure Gesù pretende di essere luce; significa che egli pretende di conoscere e rivelare il mistero stesso di Dio, anzi si identifica con questo stesso mistero; egli pretende di poter dirigere il cammino dell'uomo ponendolo su una via giusta.

**(C):** "Voi siete la luce del mondo". Voi, i discepoli; voi, con tutta la vostra povertà e debolezza; voi dovete essere in grado di trasmettere una luce autentica che permetta al mondo di orientarsi e dirigersi. Se prendessimo questa espressione da sola, ci sarebbe da rimanere perplessi. Eppure Gesù dice proprio così: "Voi siete la luce del mondo". Se la frase del Vangelo può avere un senso, questo è del tutto legato alla rivelazione di Gesù. Siamo luce del mondo non perché produciamo una qualche luce ma perché siamo illuminati da Gesù. Come un pianeta, illuminato dal sole, diventa a sua volta sorgente di luce, così anche noi, se e in quanto illuminati da Gesù, possiamo trasmettere al mondo la luce che viene da Lui. Insomma, la luce vera del mondo è Gesù, non i cristiani. Ma il

mondo può vedere solo i cristiani, non Gesù. Per questo è necessario che i cristiani facciano vedere Gesù nella loro vita perché il mondo, vedendo i cristiani, sia in realtà illuminato da Gesù.

**(D):** Se nel Vangelo di Giovanni, Gesù definisce sé stesso come Luce del mondo (Gv 8,12), nella duplice tradizione di Matteo e di Luca il Signore definisce i suoi discepoli come sale della terra e luce del mondo. Queste due immagini vogliono indicare il carattere che deve avere la testimonianza di coloro che seguono ed annunciano Cristo tra le genti. Chi va con fede dietro al Maestro sarà capace di donare sapore, gusto, senso a questo mondo; chi proclama la buona notizia del Regno - adesso finalmente vicino -, e pratica le buone opere ispirate dal Padre, questi illuminerà la via di tutti quelli che gli saranno accanto. L'alternativa sarà l'inutilità della nostra esistenza, il grigiore e l'insipienza dei nostri giorni. Non essendo portatori di speranza, non accendendo più il fuoco dell'amore sulla terra, serviremo a niente e a nessuno, e la nostra vita passerà senza aver costruito nulla né per noi né per i fratelli. Arrivare al termine di questo viaggio con i granai pieni ed i talenti sotterrati, sarebbe l'esito più infelice che potremmo realizzare. Preghiamo il Signore - nostra vera Luce -, che apra i nostri occhi, i nostri cuori e le nostre mani al servizio reciproco perché possiamo imparare a donare tutto ciò che abbiamo, testimoniando realmente l'incontro che abbiamo avuto con la sua Resurrezione.

### **Il commento di ENZO BIANCHI V domenica del tempo ordinario anno A 2017**

Ai destinatari delle beatitudini (cf. Mt 5,1-12), a quelli a cui è donato il regno dei cieli, Gesù indirizza altre parole, per rivelare la loro identità: sale della terra, luce del mondo, città collocata sopra un monte. Anche queste parole rivelano il motivo delle beatitudini: i discepoli autentici sono felicitati, colmi di beatitudine, perché sono anche portatori di cose buone e necessarie a tutti gli esseri umani. A loro è promessa una ricompensa grande nei cieli, ma già ora hanno una responsabilità, un significato, una missione nella storia umana.

Nella nostra vita ci sono cose essenziali, di cui si ha bisogno, e per gli antichi la luce e il sale erano considerati tali: senza la luce non era possibile la vita e senza il sale la vita sarebbe stata priva di gusto. Ecco allora la prima dichiarazione di Gesù: "Voi siete il sale della terra". Innanzitutto va messo in risalto il "voi", che nel vangelo secondo Matteo viene spesso usato da Gesù per indicare non singoli individui alla sua sequela, ma una comunità, un corpo. Si pensi solo all'affermazione: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8). Ovvero, nella relazione con il mondo i cristiani devono essere sale e luce, ma nelle relazioni tra loro sono fratelli, ed è proprio questa fraternità vissuta nell'amore intelligente (cf. Mc 9,50) che, come luce, può diffondersi in mezzo a tutta l'umanità.

Ma perché i discepoli possono essere "sale della terra"? Perché nell'antichità, così come oggi, il sale aveva e ha soprattutto due funzioni: dare gusto al cibo e conservare gli alimenti, avendo la capacità di purificare e di impedire la decomposizione. L'immagine è ardita ma riesce a colpire chi ascolta: tutti cerchiamo di dare sapore alla vita, di lottare contro la decomposizione, e i cristiani in particolare sono chiamati ad adempiere questo compito specifico. Chi cucina, sa che mettere il sale nei cibi richiede discernimento e misura, ma è soprattutto consapevole di compiere questa azione per dare gusto. Ebbene, i cristiani devono esercitare tale discernimento e conoscere la "misura" della loro presenza tra gli uomini: solidarietà fino a "nascondersi" come il sale negli alimenti, e misura, discrezione, consapevolezza di essere solo apportatori di gusto. Nell'Antico Testamento è testimoniata anche "l'alleanza del sale" (Nm 18,19; 2Cr 13,5), cioè un patto stipulato spargendo sale, per esprimerne la perseveranza fedele. Insomma, come il sale, la comunità cristiana inocula diastasi nella società, invita a resistere alla decomposizione, al venir meno dell'umanizzazione. Ma Gesù avverte che, per svolgere nel mondo la funzione del sale, occorre essere autentici e non diventare insipidi. Se il sale non mantiene la sua qualità, allora non serve più, ma può essere solo buttato via; così anche la comunità cristiana, se diviene mondana, appiattendosi sul "così fan tutti", se non è più capace di avere la sua specificità, la "differenza cristiana", non ha più ragione di essere.

Segue la seconda immagine utilizzata da Gesù: “Voi siete la luce del mondo”. Nel quarto vangelo Gesù stesso dice di sé: “Io sono la luce del mondo” (Gv 8,12), rivelazione che illumina questa parola del vangelo secondo Matteo. La comunità cristiana è associata al suo Signore e Maestro: non risplende di luce propria, ma la riceve e la riflette. La luce è essenziale per la vita sulla terra: senza il sole, la terra sarebbe un morto deserto. La luce è la vita, per questo Dio è celebrato nelle Scritture mediante questa metafora: egli è fonte della luce (cf. Sal 36,10), è “splendente di luce” (Sal 76,5), è “avvolto in un manto di luce” (Sal 104,2), e perciò il suo insegnamento, le sue parole sono luce. Come suo riverbero, anche i protagonisti di una missione voluta da lui sono luce: Gerusalemme come luogo da cui esce la parola del Signore (cf. Is 60,1-3), il Servo del Signore costituito “luce per le genti” (Is 42,6; 49,6). Per questo anche la comunità di Gesù è detta “luce del mondo”: non è il sole, ma è una realtà illuminata dal “sole di giustizia” (Mt 3,20), dal “sole che sorge dall’alto” (Lc 1,78). I cristiani sono dunque “figli della luce” (Lc 16,8; Gv 12,36; Ef 5,8; 1Ts 5,5) e devono brillare come stelle annunciando la parola di vita (cf. Fil 2,15-16).

La vocazione di Gerusalemme è dunque ora vocazione della comunità cristiana che, proprio in quanto realtà illuminata dal Signore, può attirare a sé gli sguardi e i cammini di tutta l’umanità (cf. Is 2,1-5; 60). L’immagine della città sul monte, percepibile di lontano quale punto di orientamento, illustra bene la missione della comunità cristiana: illuminare, orientare i cammini dell’umanità. Questa attrazione è un dovere, una responsabilità. Ma si faccia attenzione: non si tratta di assumere un’ostentazione trionfalistica o di risplendere a tal punto da accecare gli altri. Si tratta semplicemente di dimorare là dove Dio ci ha dato di stare, senza preoccuparci troppo: ovvero, di non impedire alla luce ricevuta dal Signore di rifrangersi e ricadere sugli altri. Nessuna ostentazione, come quella di certi ipocriti che Gesù rimprovera (cf. Mt 6,1-2.5.16), nessuna ansietà di convertire o di far vedere ciò di cui siamo capaci, ma la semplice e umile capacità di lasciare che la luce donataci dal Signore si diffonda. Conosciamo bene la tentazione che assale noi credenti: diciamo di voler “dare testimonianza” e così presentiamo agli altri la nostra vita, le nostre opere, le nostre storie, per ricevere consensi e applausi. Come non denunciare l’imperversare negli ultimi decenni della moda, diffusa in molte assemblee ecclesiali, del racconto di sé come testimonianza? No, il discepolo autentico si ignora, non festeggia se stesso o la realtà a cui appartiene, ma celebra il Signore e la sua grazia mai meritata.

Infine, Gesù parla per la prima volta del “Padre vostro che è nei cieli”. È lui che deve essere glorificato, a lui va riconosciuta l’origine di ogni buona azione: quelle azioni compiute dal discepolo di Cristo, quelle opere di misericordia e di giustizia richieste già dal profeta Isaia al popolo di Dio (cf. prima lettura), quando sono viste dagli altri possono causare in loro il riconoscimento dell’amore operante di Dio, che per tutti è il Padre che è nei cieli. Ecco dunque come la chiesa, nella feconda dialettica tra nascondimento e rivelazione, può stare nel mondo senza integralismi e senza essere militante, ma predisponendo tutto puntualmente affinché la parola del Signore operi in lei e tra gli uomini e le donne della terra.

Essere sale e luce non può mai essere per il cristiano e per la comunità cristiana nel suo insieme un dato acquisito una volta per tutte, una garanzia, ma è sempre un evento di grazia che avviene quando c’è obbedienza del credente e della comunità alla parola del Signore Gesù, quando si custodisce e si realizza la parola del Vangelo. Non si dimentichi che i cristiani sono dei “chiamati” (*ἐκκλητοὶ*) dal Signore nella sua chiesa (*ἐκκλησία*), ma questa vocazione può da loro essere mutata in de-vocazione: sì, possiamo ritornare indietro, perdere il sapore, opacizzare e affievolire la luce ricevuta dal Signore.

## COMMENTO ED ESEGESI DI SILVANO FAUSTI

### Testo nella traduzione letterale di Silvano Fausti

*5,11 Beati siete, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e diranno ogni male contro di voi, [mentendo] per causa mia.*

*12 Gioite ed esultate, perché la vostra ricompensa è grande nei cieli; così infatti perseguitarono i profeti prima di voi.*

**13 Voi siete il sale della terra; ma se il sale è scipito, con che cosa si salerà?**

**A nient'altro vale, che a essere gettato fuori e calpestato dagli uomini.**

**14 Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città posta su un monte;**

**15 né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere e risplende per tutti quelli di casa.**

**16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere belle e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.**

### Messaggio nel contesto

«**Beati siete**», dice Gesù rivolgendosi personalmente a quelli che hanno udito le precedenti otto beatitudini, dette in modo impersonale. Quelli che lo ascoltano, diventano un «voi» rispetto a lui che parla: è il «voi» della Chiesa, destinataria della nona, perfetta beatitudine.

I vv. 11-12 sono uno sviluppo della precedente beatitudine sui perseguitati per la giustizia (v. 10). Questa persecuzione fa nascere il «voi» della Chiesa, in tutto simile al proprio maestro, battezzata nel suo stesso battesimo. Il v. 13 proclama l'identità dei discepoli perseguitati: sono «sale della terra», che hanno lo stesso sapore di Cristo. I vv. 14-16 ne dichiarano la rilevanza: sono «luce del mondo», «città posta sul monte», «lucerna accesa sul lucerniere».

I discepoli nelle difficoltà, invece di abbattersi, si sentono identificati con il loro Signore: con gioia vivono la beatitudine di essere con lui e come lui. La croce li rende conformi a lui, con il suo stesso amore per il Padre e i fratelli. Li fa «sale della terra»: dà ad Adamo, che è terra, il suo sapore, la sua «identità» di figlio. E questa si fa «rilevanza», luce del mondo, che conquista anche gli altri con la sua bellezza.

L'evangelizzazione avviene attraverso la testimonianza di chi compie in sé quello che ancora manca alla passione del Figlio in favore dei fratelli (Col 1,24); e manca sempre solo ancora la «mia» passione. La testimonianza è insieme sale, nascosto ma ben percepibile, e luce, palese e visibile, che fa godere a tutti la gloria di Dio.

Gesù, sapienza di Dio, è il Figlio che dà la vita per i fratelli. Per questo è sale e luce: fa sentire e vedere loro che Dio è il Padre comune.

La Chiesa è il «voi» che ha ascoltato le beatitudini e ha lo stesso sapore di Cristo. Partecipa del suo destino di passione in quanto sale della terra e di gloria in quanto luce del mondo; senza dimenticare che è luce solo in quanto è sale.

### Lettura del testo

v. 11: *Beati siete*. Ora Gesù si rivolge a chi si è lasciato generare dall'ascolto il della sua Parola. È il «voi» dei fratelli, che gli somigliano in ciò che ha di più proprio: il suo amore di «giusto», crocifisso per gli ingiusti.

*quando vi insulteranno*. La prima forma di persecuzione è la più grave: perdere la faccia. La spada uccide il corpo; l'insulto la dignità di persona. Il disonore non a caso si associa spesso al suicidio. Qui invece è segno di grandissima dignità: siamo stimati degni di essere come il Signore, che ha perso la faccia e la vita per noi. Per questo gli apostoli, dopo aver per la prima volta sperimentato la fustigazione, uscirono dal sinedrio lieti per l'onore di essere stati disonorati a causa del suo nome (At 5,41).

*vi perseguiteranno.* La persecuzione, che intacca l'integrità della vita, genera il discepolo a immagine del Maestro: capace di dare la vita. Per Paolo è la credenziale del suo essere apostolo (2Cor 11,16—12,10). Le prove sono la prova che siamo figli (Eb 12,8), causa di «perfetta letizia» (Gc 1,2), di gioia piena (1Pt 1,6), di consolazione in ogni tribolazione (2Cor 1,1-7).

*diranno ogni male contro di voi.* La diffamazione è un insulto pubblicamente diffuso: è la cattiva fama, l'essere «annoverato tra i malfattori» (Lc 22,37), che toglie nome e onorabilità.

*(mentendo).* Non bisogna dare motivo di biasimo, «perché nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo» (1Pt 3,16). L'insulto e la maldicenza devono essere non giusti: solo allora sono testimonianza del «Giusto». Per questo «è una grazia, per chi conosce Dio, subire afflizioni soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato?» (1Pt 2,19s).

Se, come il malfattore in croce, soffriamo perché ingiusti, possiamo sempre dire che ciò è giusto, e riconoscere così la vicinanza del Giusto che ingiustamente è lì per offrirci il Regno (Lc 23,41).

Anche la sofferenza ingiusta e meritata — e come tale riconosciuta — unisce alla grazia del Giusto sofferente.

v. 12: *Gioite ed esultate.* La beatitudine diviene gioia interna che si esprime in danza esterna: fa saltare di gioia.

*la vostra ricompensa è grande nei cieli.* Ci è aggiudicata la «grande» ricompensa, la più grande che ci sia: «nei cieli» — in Dio! — siamo generati figli, a immagine del Figlio.

*così infatti perseguitarono i profeti prima di voi.* Non siamo soli, ma in buona compagnia: innanzitutto con Gesù, e poi con il «nugolo di testimoni» che ci hanno preceduto (Eb 12,1).

v. 13: *Voi siete il sale.* Il sale dà sapore e preserva dalla corruzione; inoltre è simbolo di sapienza, amicizia e disponibilità al sacrificio. La comunità è sale quando ha il sapore delle beatitudini. Esse corruzione, ci danno il nostro danno sapere e sapore (sapere = avere il sapore), ci preservano dalla corruzione, ci danno sapienza, capacità di amicizia, disponibilità a pagarne i costi: sono la nostra identità di figli del Padre.

*della terra.* La nostra identità è «sale della terra»: dà senso non solo alla nostra esistenza personale, ma a quella di ogni uomo. La vita filiale e fraterna è per tutti il sapore stesso della vita. Se uno non è figlio e fratello di nessuno, semplicemente non è.

*ma se il sale è scipito.* È facile perdere il sapore di Cristo, che è saper dare la vita in amore e umiltà. «Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà» (24,12). Il seme della Parola che ci fa figli può non attecchire, può essiccare appena attecchito, può essere soffocato dopo essere cresciuto (13,18-22). La sapienza mondana non è quella della croce. In ciascuno di noi è grande la lotta tra la sapienza dell'amore e quella dell'egoismo.

*A nient'altro vale* ecc. Il discepolo che non ha il sapore di Cristo non vale nulla, e non serve a nessuno.

v. 14: *Voi siete la luce.* Chi «sa» di Cristo è luce: l'identità è rilevanza. La luce è il principio della creazione (Gen 1,3). Gesù è visto da Matteo come il sorgere di una grande luce su quanti abitano nelle tenebre e nell'ombra di morte (4,12-17). In lui siamo illuminati, veniamo alla luce della nostra realtà, nasciamo come figli. E chi è illuminato, a sua volta, fa luce agli altri.

*del mondo.* Ciò che dà sapore alla terra, illumina il mondo, facendone vedere la bellezza. La parola «mondo» (in greco: *kosmos*) significa ordine, struttura, bellezza. Nel NT ha una connotazione negativa. Infatti «questo» mondo è strutturato sulla brama di avere, di potere e di apparire (IGV 2,16), con il suo ingannevole fascino che lo fa sembrare buono, bello e desiderabile (Gen 3,6). La vita filiale fa cadere l'inganno, e gli ridà la verità del suo splendore.

**una città.** La comunità è una città, la città santa, il luogo in cui si vivono le relazioni in modo divino e paradisiaco, non diabolico e infernale.

**posta su un monte.** La città santa è sulla cima dei monti, come il tempio del Signore (Is 2,2). Tutti la vedono e dicono: «Venite, saliamo sul monte del Signore, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri (Is 2,3).

Noi dobbiamo cercare non la rilevanza, bensì l'identità. La candela non si preoccupa di illuminare: semplicemente brucia, e, bruciando, illumina. L'identità non può restare nascosta, anche se non fa nulla per farsi vedere: il sale non può non salare, e la luce non illuminare. Il problema non è salare o illuminare, ma essere sale e luce. Chi cerca la rilevanza invece dell'identità è come la rana che si gonfia per diventare bue. Nessuno dà ciò che non ha: ciò che sei parla più forte di quello che dici.

v. 15: **né si accende una lucerna.** In realtà noi non siamo luce, ma lucerna. La lucerna è un semplice vaso di terracotta, con uno stoppino fuligginoso che emerge dall'olio. Solo se è accesa, fa luce. Così anche noi facciamo luce solo se siamo accesi di Cristo, dal fuoco del suo amore.

**sotto il moggio/sopra il lucerniere.** Si mette la lampada sotto il moggio per spegnerla. Quante volte spegniamo la luce sotto il moggio dei nostri opportunismi. La lampada invece va messa sul lucerniere. Per Gesù il lucerniere fu la croce: il massimo del suo nascondimento fu la sua piena rivelazione.

**quelli di casa.** I fratelli si accorgono del fuoco che è in me, se c'è, e ne sono aiutati a vivere la loro fede.

v. 16: **davanti agli uomini, perché vedano ecc.** Gesù dirà subito dopo di non agire «davanti agli uomini» (6,1) per avere gloria da loro. Qui dice che le nostre opere buone edificano i fratelli, che nella nostra vita fraterna avvertono il profumo di Cristo (2Cor 2,14) e glorificano Dio.

### **Preghiera finale**

O Dio, fedele nell'amore,  
che unisci la tua chiesa alla passione di Cristo tuo Figlio,  
concedi ai nostri fratelli e alle nostre sorelle  
che soffrono persecuzioni a causa delle loro fede in te  
la beatitudine di chi soffre perché è cristiano,  
affinché siano testimoni fedeli delle tue promesse.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.

### **BENEDIZIONE**

Benediciamo il Signore  
rendiamo grazie a Dio.